

L'ANTEPRIMA

“Nelle tue mani. Medicina, fede, etica e diritti” è il titolo del libro scritto da Ignazio Marino, medico, senatore, candidato alla segreteria del Pd, mandato in libreria da Einaudi (228 pagine, 18 euro; a cura di Alessandra Cattoi). Pubblichiamo un estratto sul tema del testamento biologico, dal capitolo intitolato “Che cosa ne pensano gli italiani?”.

IGNAZIO MARINO

DAL 2006 ad oggi, ovvero da quando ho iniziato a dedicare parte del mio tempo allo studio del testamento biologico, ho seguito con attenzione l'orientamento degli italiani attraverso numerose ricerche e indagini demoscopiche, realizzate tra la popolazione in generale ma anche all'interno di gruppi di persone selezionate sulla base della loro professione, religione, appartenenza geografica, livello sociale e culturale. Vi è un dato che rimane costante nel tempo e che risulta sempre identico in tutte le indagini: la stragrande maggioranza degli italiani è convinta che le decisioni su come affrontare le terapie nelle ultime fasi della vita debbano spettare all'individuo, a nessun altro. I cittadini conoscono bene i termini della questione, sono consapevoli dei propri diritti e non intendono rinunciarvi.

Per capire meglio può essere utile qualche dettaglio. In un'indagine realizzata alla fine del 2006 dall'Istituto Eurispes, le persone che si dichiaravano a favore di una legge sul testamento biologico erano il 74,7 per cento: tre italiani su quattro. Ma un dato molto significativo era che l'85 per cento degli intervistati confermava di conoscere bene l'argomento, compresa la differenza tra eutanasia e testamento biologico. In quel periodo certamente la vicenda di Piergiorgio Welby aveva contribuito ad aumentare la sensibilità dell'opinione pubblica, ma l'approfondita conoscenza del tema in discussione è comunque molto rassicurante; la fine della vita riguarda ognuno di noi e forse semplicemente per questo motivo le persone si sentono coinvolte. Tre anni più tardi, in seguito alla morte di Eluana Englaro, un sondaggio condotto dall'Istituto Ispo e pubblicato sul «Corriere della Sera» del 1° aprile 2009 ha riportato dati praticamente sovrapponibili:

«Tre italiani su quattro auspicano la possibilità di richiedere liberamente, nel testamento biologico, l'interruzione delle cure qualora si trovasse in una situazione di coma irreversibile. Questa opinione risulta più diffusa tra chi si dichiara laico, ma coinvolge anche il 55 per cento - vale a dire la maggioranza assoluta - di chi si professa credente e frequenta regolarmente le funzioni religiose. Anche sull'aspetto più spinoso del dibattito, la possibilità di interrompere la nutrizione e l'idratazione artificiali, il 68 per cento auspica di poter decidere liberamente in merito, nel testamento biologico.»

L'atteggiamento è davvero chiaro e non ci sarebbe nemmeno bisogno di sondaggi, basterebbe osservare che cosa è accaduto su Internet all'inizio del 2009: circa 300.000 persone hanno sottoscritto un appello per la libertà di cura proposto dalla società civile sul sito www.appellotestamentobiologico.it e su Facebook sono nati gruppi a cui hanno aderito centinaia di migliaia di persone. C'è chi lascia il proprio testamento biologico su YouTube, chi lo deposita dal notaio o in registri organizzati nei comuni di alcune città. In questi anni sono state convocate in tutt'Italia migliaia di iniziative pubbliche grandi e piccole, promosse da associazioni di cittadini, dai sindacati, dai partiti, dagli ordini dei medici, dalle università, da centri studi, dai licei, dalle parrocchie. È fiorito un filone culturale interessante sul tema con la messa in scena di spettacoli teatrali, film, la pubblicazione di numerosi libri scritti da medici, pazienti, politici e giornalisti. È evidente che la stragrande maggioranza degli italiani ha avuto modo di informarsi e di riflettere almeno una volta sulla fine della propria vita e di farsi un'opinione al riguardo.

Avendo partecipato a oltre cento dibattiti in giro per l'Italia, ho ascoltato le voci dei cittadini e le loro storie come quella di Antonio, ammalato di un tumore che lo sta divorando e già operato tante volte ma ormai senza speranza. Per non correre il rischio di essere attaccato alle macchine una volta persa



Ignazio Marino, nato a Genova il 10 marzo 1955, medico e senatore del Pd, ha lavorato per molti anni negli Stati Uniti

Confessioni di un medico di sinistra

Nel suo nuovo libro Ignazio Marino riflette sul potere della scienza, l'etica e i diritti

conoscenza, si è appeso al collo una targhetta con inciso a chiare lettere: «Non rianimatemi». Oppure la storia di Giovanna, della provincia di Varese, che vorrebbe aiutare lo zio in stato vegetativo da tre anni ma, non avendo sostegno dalla Regione Lombardia, né un posto letto in una struttura specializzata, si vede costretta a vendere l'antico casolare dei nonni per poter pagare la retta di una casa di riposo che ospiterà lo zio fino alla fine dei suoi giorni. Ovunque ho ascoltato sempre le stesse critiche: la politica non ascolta le persone, scrive spesso le leggi senza conoscere la realtà, non si accorge di quali siano i problemi veri, non capisce le ansie di chi ha un parente con una malattia degenerativa e vive in una regione dove manca l'assistenza, non comprende che cosa significa convivere con la sofferenza.

Questa maledetta e vituperata politica che non ascolta, la politica che non piace, anzi, verso cui si prova una sorta di repulsione e totale sfiducia. Eppure la politica può fare molto, può risolvere grandi

TESTAMENTO BIOLOGICO

Se alcuni politici pensano di sostituirsi ai vescovi e di imporre l'etica di una religione attraverso le leggi, hanno sbagliato mestiere

problemi con un po' di umiltà e ponendosi come primo impegno il bene collettivo e il miglioramento generale delle condizioni dei cittadini di un paese.

Il testamento biologico visto dall'ottica del cittadino e quello visto dall'ottica del Parlamento sono due cose diverse. Da una parte c'è chi chiede solo rispetto dei diritti e della libertà, dall'altra un mondo politico avvitato su se stesso che utilizza qualunque mezzo, in questo caso la legge, come un'arma da scagliare contro l'avversario di partito, oppure come uno strumento per assecondare le pressioni di una parte della chiesa. Certamente ai vescovi e ai religiosi in generale spetta l'arduo compito di formare le coscienze, di parlare alle menti e al cuore delle persone con il messaggio universale di salvezza, chiedendo etica nei comportamenti e nello stile di vita. Ma se alcuni politici pensano di sostituirsi ai vescovi e di imporre l'etica di una religione attraverso le leggi dello Stato, forse hanno sbagliato mestiere e tradiscono il loro mandato. Fu esplicito su questo punto Aldo Moro in molte occasioni, compreso il suo intervento al Congresso della Democrazia cristiana del 1962:

«Così grande è l'impegno, anche perché vi sono tali remore e riserve, anche per non impegnare in una vicenda estremamente difficile e rischiosa l'autorità spirituale della Chiesa, c'è l'autonomia dei cattolici impegnati nella vita pubblica, chiamati a vivere il libero confronto della vita democratica in un contatto senza discriminazioni. L'autonomia è la nostra assunzione di responsabilità, è il nostro correre da soli il nostro rischio, è il nostro modo personale di rendere un servizio e di dare, se è possibile, una testimonianza ai valori cristiani nella vita sociale.»

LA POLEMICA

«Non sono trash»: Perego lascia “La Tribù”

Attaccata da Barbara D'Urso, la presentatrice accusa Mediaset di non difenderla: a rischio la partenza del nuovo reality

ROMA. Barbara D'Urso, candida caduta, parlando della sua nuova “Buona domenica” su Canale 5 dà velatamente del trash a colei che l'ha preceduta, ovvero Paola Perego. Mediaset tace. Non difende la paladina di “Talpe” e “Fattorie”, pronta a lanciarsi nella “Tribù”, altro reality ad alto rischio “spazzatura”, in palinsesto dal 16 settembre. È la goccia che fa traboccare un vaso già colmo e la Perego si affida al suo agente e compagno, Lucio Presta, per gridare il suo sdegno. La “Tribù” ora fatevela voi.

«Per l'ennesima volta - spiega Presta - ho letto opinioni offensive della signora Barbara D'Urso a proposito dell'attività professionale della mia as-

sistita e per l'ennesima volta ho chiesto inutilmente a Mediaset una presa di posizione che pubblicamente rendesse merito e il giusto riconoscimento alla figura professionale di Paola e ai risultati da lei ottenuti a doverosa tutela della sua immagine della sua carriera». Diventata il simbolo di una tv gridata, quella della domenica pomeriggio passata a litigare, la Perego si è contraddistinta anche per la conduzione di reality in cui si vinceva ingurgitando occhi di bue. Le accuse di trash che sono piovute sulla conduttrice si sono così trasformate in rabbia.

«Definiscono trash solo le mie trasmissioni», ha gridato la Perego «mai che lo si dica del Grande Fratello o dell'Isola. Le mie trasmissioni sono trash a prescindere». Presta poi aggiunge: «Devo lamentare da parte di Mediaset l'assenza di un segno di apprezzamento per la Perego che potesse, almeno in parte, contrastare il cospicuo danno di immagine derivante

da gossip e villanie provenienti, e di fatto legittimate, dall'interno di un comune ambiente aziendale».

“La Tribù” che nel frattempo conta dodici concorrenti, un inviato, otto puntate, a dieci giorni dal via, si trova senza conduttore. E a Mediaset c'è chi fa i dovuti calcoli. Dietro alla Perego si erge l'ombra di Lucio Presta, il manager di Paolo Bonolis, che ha appena firmato un contratto di due anni con Mediaset. Trattare male, no, proprio non si può. Soluzione? Una bella nota di stima per la professionista Perego. “I malintesi che hanno generato comprensibili tensioni sono frutto di un eccesso di esternazioni personali a cui Mediaset è estranea, che non corrispondono al pensiero dell'azienda e rispetto alle quali da sempre Mediaset non è solita intervenire. Confidiamo in una responsabile composizione della vicenda e confermiamo che il programma andrà regolarmente in onda nella data prevista».



Paola Perego in lite con Mediaset

IL CASO

Se l'assessore vende l'opera che non gli va

Nel mirino a Firenze una scultura dell'artista americano Greg Wyatt: «Metterla all'asta su e-bay? Non scherziamo»

FIRENZE. All'assessore comunale alla Cultura, il sociologo Giuliano Da Empoli, non piace la scultura in bronzo “Two Rivers” donata all'ente locale dall'artista newyorkese Greg Wyatt, in mostra in piazza della Signoria fino al 24 ottobre, tanto che vorrebbe venderla, magari attraverso un'asta su e-bay «qualora il contratto di donazione ne prevedesse la possibilità». Sicuramente, per quanto lo riguarda, non ha intenzione di sistemarla in via permanente in piazza Poggi, come era stato stabilito dalla precedente amministrazione. Il destino dell'opera monumentale, alta 4,70 metri, è con ogni probabilità, è di finire in un deposito.

Le esternazioni di da Empoli hanno immediatamente sollevato un caso e suscitato la piccata reazione dell'artista. «La mia opera “Two rivers” messa in vendita dal Comune di Firenze su e-bay? È un'ipotesi da non prendere nemmeno in considerazione», ha detto Wyatt. «Nel mondo dell'arte e non solo, ogni persona ha il diritto di esprimere la propria opinione» ha aggiunto «ma sul punto vorrei un dialogo diretto con l'assessore da Empoli, per parlare con lui a viso aperto della cultura in Italia e dell'arte contemporanea».

Meno diplomatico il curatore della mostra che sarà inaugurata oggi nella Sala d'Arme di Palazzo Vecchio, Michelangelo Bastiani: «Credo che Giuliano da Empoli, dopo quanto dichiarato, abbia disonorato Firenze agli occhi del mondo; da fiorentino quale sono, ritengo che il sindaco Matteo Renzi debba prendere provvedimenti in merito all'accaduto». Da Empoli ha preso spunto dalla mostra per annunciare la sua intenzione di «ridiscutere completamente la gestione delle donazioni di opere d'arte pubblica al Comune di Firenze», valutando «di accettarle o meno in base alla disponibilità e all'idoneità dei potenziali spazi dove collocarle presenti in città, al contrario di quanto è stato fatto finora».

“Two Rivers” è un'opera monumentale dedicata alla forza ispiratrice dei due corsi d'acqua di Firenze e New York, Arno e Hudson. Dal primo corso d'acqua, Wyatt - da anni legato all'Italia e a Firenze - dice di essere stato ispirato per l'influenza trasmessa dalle opere lasciate dai grandi maestri del Rinascimento italiano, che hanno vissuto e lavorato a lungo sulle sponde dell'Arno.

A. PL.



Greg Wyatt

ICASI WELBY ED ENGLARO



Ai casi di Piergiorgio Welby e di Eluana Englaro (foto), che hanno riacceso in Italia il dibattito sull'eutanasia e il testamento biologico, Ignazio Marino dedica nel libro due capitoli, “Nella stanza di Piergiorgio”, “Nella stanza di Eluana”. I proventi dei diritti di autore di Ignazio Marino per la vendita del nuovo libro saranno devoluti a Imagine Onlus (www.imagine.org), una associazione no profit impegnata in progetti umanitari di tipo sanitario in Paesi in via di sviluppo

GLI INCONTRI A MANTOVA E TORINO



Ignazio Marino sarà ospite al Festivalletteratura di Mantova giovedì 10 settembre alle 21,30 per un incontro con Marino Sinibaldi su “Aver cura. La scienza come esperienze nel mondo”. Marino sarà poi domenica 27 settembre fra i protagonisti del Festival “Torino Spiritualità” Alle 18 nel Cortile di Palazzo Carignano. incontrerà il pubblico sul tema del libro “Nelle mani del medico. Sanità, fede, etica e diritti”

DA OGGI SARZANA

Festival della Mente, ci sarà anche Saviano

SARZANA. Prende il via oggi alle 17.30 in piazza Matteotti la sesta edizione del Festival della Mente. Oltre 60 gli appuntamenti in tre giorni divisi tra conferenze, spettacoli, incontri, letture e anche laboratori per bambini e ragazzi, con nomi che vanno da Roberto Saviano, autore di “Gomorra” - di cui è stata annunciata la presenza domenica alle 18 in piazza d'armi Fortezza Firmafede per un incontro dal titolo “La libertà comincia con le parole” - a Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa San Paolo, agli scrittori Aharon Appelfeld e Luis Sepúlveda. Dopo i saluti del sindaco Massimo Caleo, del direttore del Festival Giulia Cogoli e del presidente della Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia, Matteo Melley, la prima conferenza sarà tenuta dal genetista Luigi Luca Cavalli Sforza sul tema dell'evoluzione culturale.

A SANTA MARGHERITA

A Piero Ostellini il premio Isaiah Berlin

SANTA MARGHERITA. Sarà consegnato oggi alle 10,30 nel salone d'onore di Villa Durazzo, il premio dedicato alla figura del filosofo politico Isaiah Berlin, promosso nell'ambito della 51esima edizione del Corso internazionale di studi italiani, diretto da Dino Cofrancesco dell'università di Genova. Il vincitore dell'edizione 2009 è il giornalista e scrittore Piero Ostellini. In passato il riconoscimento è stato assegnato ad Aida, Lidia e Silvia Croce (2002), all'economista Amartya Sen (2003), allo scrittore e autore Moni Ovadia (2004), allo storico Giuseppe Galasso (2005) al sociologo e filosofo Ralf Dahrendorf (2006), alla storica Benedetta Craveri (2007) e lo scorso anno allo scrittore Mario Vargas Llosa. A conclusione dell'incontro, un concerto con musiche del Rinascimento in Europa eseguite al liuto da Giorgio Ferraris.